



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

che questo luogo è troppo pieno di lordezze per un solo spazzatore.

2. O M B R A.

Tu hai ragione: ma io intendo far qual che rumore; sarebbe forse già Plutonè.

1. O M B R A.

Aspetta un poco... Non, non; non è ancor lui; è Caronte col Genio del Poeta Dolcetto. Credo, che non finiranno giammai la loro querela.

2. O M B R A.

Con chi se la prende Caronte ancor lui tormentando continuamente quel povero Genio?

1. O M B R A.

Bisogna bene ch' ancor lui li habbia fatta qual che cosa.

SCENA II.

CARONTE, IL POETA, e LE DUE OMBRE.

C A R O N T E.

CHe cosa fanno là quei furbacci? Presto; è egli netto per tutto?

1. O M B R A.

Signori si; e voi potete contender qui nettamente.

C A R O N T E.

Come! non mi lascerai tu ancora in pace? Vuoi tu andattene via, ò non?

I L P O E T A.

Ahi lasso, Caronte! Ahi!

C A R O N T E.

burlandosi di lui nella medesima maniera.

Ahi lasso, Caronte! Ahi! Con chi diavolo l' hai tu co' tuoi pietosi ahi?

Il.

I L P O E T A.

Come! lasciarmi così vagare per li Campi Elisi! Non hai tu forse qualche luogo per mettermi? Debb' io restar per sempre frà le Ombre erranti?

C A R O N T E.

Ed ove vuoi tu ch' io ti metta, infelice Genio che sei? Vuoi tu ch' io ti metta frà li Poeti? Questo sarebb' indegno del tuo gran merito. Vuoi tu ch' io ti dia forse un luogo frà gl' Eroi? Per mia fetue, tu li hai un poco troppo bene aggiustati, per creder che possino esser contenti di te.

I L P O E T A.

E qual oltraggio gl' hò io fatto?

C A R O N T E.

Ciò che tu gl' hai fatto? Per mia fede, d' Eroi ch' erano, tu gl' hai fatti come tanti ragazzini; e specialmente gl' Eroi Greci hanno gran soggetto di lodarsi di te. Tu li hai talmente schizzati, e di tal maniera dipinta la loro faccia, che non hanno di bisogno di maschera per travestirsi 'n tempo di Carnevale.

I L P O E T A.

Tu fai molto mal a proposito il ridicolo!

C A R O N T E.

Tu hai ragione; ma noi ci conosciamo ben meglio che per il passato. Questo facchino, senza conoscermi, m' hà spacciato talmente per buffone, che mi cantauo nell' altro mondo com' un Operator burlesco: e con tutto ciò, à forza d' intend tanti lamenti, debbo esser melancolico com' un berrettino da notte senza scuffia. E bene, tenete; non basta questo? Un berrettino da notte senza scuffia! Da quel tempo in quà, ch' io conosco quest' animale, non faccio altro che dir delle pazzie. Mi salta la volontà di metterti à far al-
la

COMEDIA. 593

la lotta con Virgilio; per che sò bene, ch'egli t'
insegnerebbe a conoscermi un poco meglio.

IL POETA.

Ahi lasso, Caronte! Ahi!

CARONTE.

Non vuoi tu ancor tacere? Per mia fede, ti da-
rò di questo remo sulli orecchi, se non t'ac-
quieti.

IL POETA.

E' egli possibile, che tu possi trattar di tal maniera
e con tanto rigore un Genio, ch'è stato stimato e te-
nuto per la dolcezza stessa?

CARONTE.

Ahi! tu eri ancor troppo dolce, fantolino mio;
& un poco più di sale t'haverebbe fatto gran be-
ne. Ma io son lasso d'intenderti: noi habbiamo
altri affari alle mani. Vattene in pace: vatti à
far squartare. Non andar alineno à guastar li
nostri belli viali; e guardati bene di non coglier
de' nostri allori, altrimenti.... Non sono mica,
come tu sai, cibo da grilli.

IL POETA.

Ove vuoi tu dunque ch'io vada?

CARONTE.

Và à spaseggiar sul Canale; e se la fame t'assale,
ti si concede di mangiar qual che cardoncello per
rinfrescarti un pochettino la tua bella bocchina da
ber à bozzi.

IL POETA.

Ahi lasso, Caron...

CARONTE.

Ah, cane arrabbiato! Tu non vuoi uscir di qui,
eh? Presto, Spazzateri, presto, fate il vostro debito.
Ecco Pluton che vien à questa volta. Scacciate via
di qui quest'animale, che non v'ha niente da fare.

Le

*Le 2. Ombre scacciano via il Poeta col manico
delle loro scepe.*

S C E N A III.

PLUTONE, RADAMANTE, MINOS,
L'INVIDIA e' CARONTE.

PLUTONE,

sedendo sopr' il suo Tribunale.

Sù dunque; adesso quì non si tratta d'altra cosa che di render giustizia. Caronte, fa venir quà l'accusato; e l'Invidia facci comparir quì quelli che si lamentano di lui. Noi habbiamo molto da fare à quel che vedo, Signori,

RADAMANTE.

Senza dubio; ed hoggi è arrivata in questi Paesi bassi un' Ombra, che ci darà assai da fare.

MINOS.

Quest' affar quì non sarà mica nè una bagattella, nè una fava.

PLUTONE.

Come?

MINOS.

A fin che non habbiate 'l fastidio d' interrogar gl' Auversarii di quest' Ombra, quando compariranno; nè la pena di domandar dall' una. ò dall' altra parte la causa delle loro contrarietà, v' istruirò brevemente di tutto quest' affare.

Era per il passato là ù nel Mondo un cert' huomo, il quale, secondo che si dice, faceva professione, di scrivere! mà era doventato tanto sdegnoso, che niuna cosa li pareva perfetta. Si mise da principio à criticar le maniere particolari di parlare: dopoi cominciò à beffarsi delle mode del vestirsi: indi passò ad afsalir li costumi del viver degli huomini; & à poco, à poco cominciò inconsideratamente.